

Segnalibri



Robert Ousterhout

Visualizing Community: Art, Material Culture, and Settlement in Byzantine Cappadocia

March 2017, Dumbarton Oaks Studies n°46, Harvard University Press (ISBN 9780884024132)

558 pagine, 522 illustrazioni (di cui 410 a colori), copertina rigida, prezzo € 81,00

info: <http://www.hup.harvard.edu/catalog.php?isbn=9780884024132>customer.care@triliteral.org

Sono trascorsi esattamente centodieci anni da quando, nel 1907, Guillaume De Jerphanion, archeologo, bizantinista, epigrafista e, aggiungo io, speleologo ante litteram, dopo tanti “viaggiatori” del passato, ha messo piede in Cappadocia per dare avvio ai primi studi sistematici e scientifici sulle strutture sotterranee di quella regione storica, collocata nel centro della Turchia.

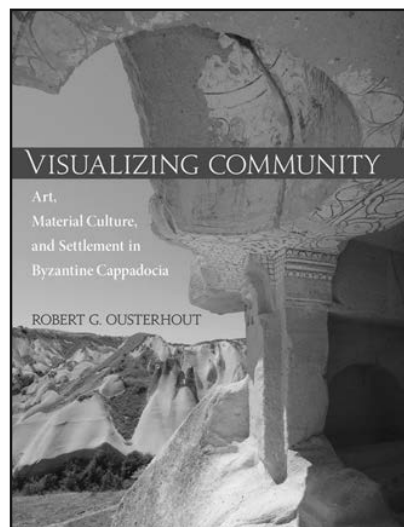
Da allora, studiosi e ricerche si sono moltiplicati, incrementando enormemente la conoscenza delle straordinarie architetture rupestri scavate nel suggestivo, irripetibile, e ormai notissimo paesaggio cappadoce, fatto di guglie e falesie che si alternano a rilievi tabulari e vaste piane ondulate, costituite da un potente deposito di tenere rocce vulcaniche.

Oggi, che ormai tutto sembra esplorato e tutto sembra ormai descritto, ancora una volta Robert Ousterhout ci

sorprende con un nuovo, ponderoso volume in cui compendia due decenni di indagini condotte di persona sul territorio, rivelando inediti aspetti della vita trogloditica, ma non certo primitiva, delle genti che hanno abitato la Cappadocia. Queste popolazioni ci hanno lasciato un patrimonio rupestre unico al mondo, fragile, ma tanto più prezioso, come argomenta lo stesso Ousterhout, in quanto l'assenza di documentazione scritta rende fondamentali le testimonianze materiali di un paesaggio modellato nei secoli dall'uomo stesso, che ci consentono oggi di "visualizzare" le caratteristiche delle comunità che qui hanno vissuto. Infatti, la Cappadocia conserva tutt'oggi la miglior prova della vita quotidiana nell'Impero Bizantino attraverso l'abbondanza dei suoi resti fisici: almeno un migliaio di chiese, cappelle e monasteri scavati nella roccia, di cui più di un terzo mantengono decorazioni pittoriche significative, così come abitazioni, veri e propri villaggi e rifugi sotterranei, strutture agricole e magazzini, impianti idrici, e innumerevoli altri esempi di architettura non-ecclesiastica. In evidente contrapposizione con la scarsità di fonti scritte, la Cappadocia non ha rivali nel mondo bizantino per la sua cultura materiale.

Roberto Ousterhout, docente presso il Dipartimento di Storia dell'Arte e direttore del Center for Ancient Studies dell'Università della Pennsylvania, questa "visualizzazione" la trasferisce anche a chi non ha ancora conosciuto di persona la Cappadocia, ma a cui sicuramente verrà voglia di visitare dopo aver letto il suo volume e, soprattutto, avrà avuto modo di apprezzare l'imponente apparato iconografico costituito da oltre 500 illustrazioni (la stragrande maggioranza delle quali a colori) e da quattro mappe.

Dunque, un nuovo capitolo sulla Cappadocia sempre magica, ma sempre meno segreta, è stato scritto e nuova luce è stata fatta sulla storia di una regione dell'Anatolia che, comunque, non finirà mai di stupire!



Roberto Bixio